

Ancora un contributo sulle provenienze riccardiane: il caso della famiglia Ricci

La famiglia Ricci di Firenze ebbe certamente un ruolo di rilievo tra le grandi famiglie fiorentine che ne scrissero la storia. Tra i vari profili che ne evidenziano l'importanza scegliamo quello che Giuliana Saporì ha premesso alla sua edizione della Cronaca di Giuliano de' Ricci:

Le origini della famiglia Ricci sono nebulose come quelle della maggior parte delle casate entrate nella storia nell'epoca comunale, i cui capostipiti si è immaginato che fossero discesi intorno al Mille da Fiesole, centro etrusco sovrastante Firenze. Da lì anche Giuliano, che aveva passato molti anni nella ricostruzione del suo albero genealogico, pensò che provenissero gli antenati di un castellano inurbatosi nella prima metà del s. XII, che con un certo scrupolo scientifico dice di non identificare con certezza con il nome più lontano di cui ha notizia, un certo Mone o Neri. Quello che è certo è che già avanti che finisse il secolo XIII alcuni dei Ricci si erano fatti notare per aver ricoperto cariche cittadine, che nei due secoli successivi la casata era fra le maggiori della città, e che poi nel corso del Cinquecento prese a declinare. Nel frattempo si era avuta la divisione in due rami: uno, il più importante, aveva fondato nel 1485 un «piccolo bancherottolo» divenuto poi nel Cinquecento un banco pubblico tra i maggiori di Firenze, l'altro, quello a cui apparteneva il nostro cronista, si era notevolmente impoverito, pur mantenendo un tenore di vita dignitoso e godendo di un generico rispetto. Il padre di Giuliano, Giovanni, che aveva sposato una figlia di Niccolò Machiavelli, Bartolomea (Baccia), aveva esercitato una modesta attività di battiloro e non si era troppo esposto ai rischi della vita politica: pur avendo ricoperto nella sua lunga vita molte cariche, e anche di una certa importanza, non si trovò mai nei posti chiave a fianco dei sovrani medicei. Uomo medio dell'alta borghesia, governava in maniera patriarcale la sua famiglia dalla casa di Borgo Tegolaio; il cronista, che non accenna quasi mai ai suoi e non parla del suo matrimonio e della nascita dei suoi figli, nomina il padre diverse volte con scarsa benevolenza, e per lo più per ricordarne le cariche. Giuliano, nato il 12 maggio 1543 nella casa del Machiavelli come dice nell'*Autobiografia*, unico tra i fratelli aveva dimostrato una intelligenza viva, una attitudine spiccata per gli studi, e nell'insieme una personalità giudicata pericolosamente estrosa dai familiari che avrebbero preferito che si incamminasse sulla strada solida del commercio, e che temevano inoltre nell'applicazione un pericolo per la sua salute tutt'altro che forte. Per questo ostacolato, riuscì

comunque a farsi una cultura che traspare dalle citazioni lasciate qua e là nel suo manoscritto, e si occupò fra l'altro di filosofia, di astronomia, di astrologia e di musica (nel primo dei suoi testamenti ricorda in modo particolare i libri e gli strumenti astronomici, e nel secondo specifica libri «vulgari et latini et greci»¹).

Da questi brevi tratti dunque, e del resto come era consuetudine in tutte le famiglie fiorentine di un certo livello, si può desumere che anche quella dei Ricci di Firenze doveva possedere una qualche libreria privata. Ma come era questa libreria? Che consistenza aveva? Dove si trovava? E, soprattutto, che fine ha fatto?

Queste brevi note vogliono essere un primo contributo per aprire la questione su questa probabile libreria, o, almeno, su una qualche raccolta libraria riconducibile a questa famiglia, o come vedremo meglio nel corso dell'indagine, ai vari membri di questa famiglia, sulla base di un piccolo nucleo di manoscritti Riccardiani contrassegnati da una particolare segnatura e da una nota di possesso «De Ricci», che ci ha indotto ad iniziare questa indagine, e che ora descriveremo.

Tale interesse è nato nell'ambito di una ricerca ben più ampia, in corso da alcuni anni e ormai quasi conclusa, che si ripropone di ricostruire la consistenza della libreria privata del marchese suddecano Gabriello Riccardi (1705-1798), o, più limitatamente, ai soli suoi manoscritti, circa 1500, che facevano parte di questa libreria. Impegnati in questo sforzo maggiore, questo piccolo gruppo non ci aveva finora suscitato un particolare interesse. Sapevamo soltanto che faceva parte della Libreria privata di Gabriello, in quanto questi manoscritti comparivano pressoché tutti nel suo «Bullettone», come fu chiamato successivamente il catalogo alfabetico dei manoscritti della sua libreria, ma non ne avevamo individuato il possessore. E dunque tra le circa venti provenienze poi confluite in questa libreria privata, che avevamo cercato di indagare o di rimettere a fuoco (in taluni casi con contributi nuovi, quali quelli dedicati alle provenienze Strozzi, Salvini, Davanzati, Quaratesi, Piazzini, nonché dei manoscritti orientali), questo piccolo nucleo rimaneva l'unico senza un qualche possessore identificato².

1. Giuliano de' Ricci. *Cronaca (1532-1606)*. A cura di Giuliana Saporì. Milano-Napoli, Ricciardi, 1972, p. IX-XI.

2. Guglielmo Bartoletti. *I manoscritti Strozzi della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. «Medioevo e Rinascimento», XXI (2007), p. 299-317; *Idem*. *I manoscritti Riccardiani provenienti dalla Libreria di Anton Maria Salvini*. «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria», LXXIV (2009), p. 137-149; *Idem*. *I manoscritti Riccardiani provenienti dalla famiglia Davanzati*. «Il Bibliotecario», III serie, 2010, n. 1/2 (gennaio-agosto), p. 105-114; *Idem*. *Libri a stampa e manoscritti di provenienza Quaratesi nella Biblioteca Riccardiana*. In corso di pubblicazione nella Rivista «Rara volumina»; *Idem*. *Ancora sulle provenienze Riccardiane: il caso del libraio Anton Maria Piazzini (overosia della famiglia Macigni)*. «Medioevo e Rinascimento», XXV (2011), p. 421-439; *Idem*. *I manoscritti orientali*

Successivamente siamo ritornati a rivedere anche questo nucleo di manoscritti, caratterizzato da una particolare e ben vistosa segnatura, costituita da una N capitale seguita da un numero in cifre romane, posta sulla prima pagina di testo, in alto a destra. E abbiamo a questo punto scoperto che tale segnatura è accompagnata quasi sempre da una nota "De Ricci", posta sul margine inferiore della stessa pagina, ma quasi sempre erasa, e quindi attualmente poco visibile. Dunque questo piccolo gruppo, accomunato da una particolare segnatura, proveniva da una qualche libreria della famiglia Ricci.

Una volta individuata questa provenienza, potevamo verificare quali fossero ad oggi le conoscenze su questa famiglia e su di una sua eventuale libreria. Nel III volume dei *Manoscritti datati* della Riccardiana si segnalavano dieci manoscritti che a vario titolo hanno a che fare con la famiglia Ricci, con rimando alla relativa bibliografia.³ Tra questa, un ottimo punto di partenza, anzi, pressoché l'unico, è costituito dal contributo di Gabriella Albanese sul Ricc. 1655.⁴ Nella scheda relativa a questo manoscritto la studiosa appunta la sua attenzione proprio su questa particolare provenienza Ricci, permettendoci, grazie alle sue preziose informazioni, successivi approfondimenti, su cui ritorneremo.

Iniziamo l'indagine, come abbiamo detto, da questo nucleo di manoscritti Riccardiani, contrassegnati dalla particolare segnatura che abbiamo descritto, e che ci ha portato alla fine ad evidenziare una raccolta libraria appartenuta ad uno dei tanti membri di questa famiglia Ricci che hanno posseduto libri: Corso di Guido di Ippolito de' Ricci (1705-1772). Per comodità di impaginazione, la presentiamo alla fine di queste note, disposta secondo l'ordine di questa particolare segnatura che li caratterizza.

Si può notare innanzitutto che tale sequenza è molto lacunosa, in quanto va dal n. VI al n. LXXXVII, mentre in Riccardiana, almeno stando alla nostra ricognizione, ne abbiamo rinvenuti solo 28, e quindi ne mancano almeno 59. Si potrebbero fare l'ipotesi che Gabriello avesse acquistato solo una parte di questo nucleo (di cui peraltro non sono state individuate testimonianze documentarie), che quindi per il resto è andato disperso e forse è oggi conservato in altre biblioteche. E difatti l'estendersi di questa ricerca ha portato

della Biblioteca Riccardiana di Firenze. «La Bibliofilia», CXIII (2011), n. 2, p. 233-247; *Idem*. *Un primo contributo alla ricostruzione della libreria di Niccolò Bargiacchi (1682-1760)*. In corso di pubblicazione nella Rivista «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di scienze e lettere La Colombaria».

3. *I Manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*. III. Mss. 1401-2000. A cura di Teresa De Robertis e Rosanna Miriello. Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo (Manoscritti datati d'Italia, 14), 2006, scheda n. 52, p. 24-26.

4. Gabriella Albanese. Scheda n. 162, in *Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine*. Mostra 19 maggio-30 giugno 1991. Catalogo a cura di Michele Feo. Firenze, Le Lettere, 1991, p. 198-202.

poi all'individuazione di questa segnatura anche in nove manoscritti della Nazionale e in uno della Moreniana, per un totale di 38 codici su 89.

Quanto alla fisionomia di questa raccolta, non è facile farsene un'idea, proprio per questa sua lacunosità. Tuttavia possiamo notare almeno una certa predilezione per opere in volgare o volgarizzate, destinate quindi ad un pubblico non particolarmente erudito, ma comunque di un certo livello. Anche la fattura dei codici denota una certa qualità del manufatto, senza mai toccare punte di particolare eleganza. Tra di essi forse il più rilevante per valore testuale è il Ricc. 871, in quanto copia di lavoro di un'opera di Poggio Bracciolini, in cui l'autore stesso ha posto alcune note. E' questo l'unico caso in cui, oltre alla nota di possesso, è stata erasa anche la segnatura. D'altra parte le legature sono state quasi sempre rifatte successivamente all'ingresso in Riccardiana, per cui non solo hanno perso il loro aspetto originale, ma probabilmente anche qualche riferimento alla biblioteca di appartenenza.

A questo proposito può essere utile segnalare due manoscritti della Biblioteca Nazionale, Il Palatino 418 e il Palatino 1105, appartenuti alla famiglia Ricci di Firenze, e riconoscibili come tali unicamente per un ex libris a stampa con lo stemma della famiglia Ricci, posto in ambedue i casi su di un cartiglio cartaceo incollato sul contropiatto anteriore. Questo stesso ex libris si trova anche, nella stessa forma e nella stessa posizione, cioè incollato sulla controguardia anteriore, in almeno tre edizioni della Biblioteca Moreniana: una prima, in due tomi, segnati C. 6.13/14, ed altre due segnate rispettivamente G. 6.23 e E. 3.10. Non sapremmo dire quale esponente si sia dotato di un tale ex libris, tuttavia il fatto che una di queste edizioni, e cioè quella segnata E. 3.10 presenti anche, sul frontespizio, la nota di possesso «Sen. Petr. Franc. de Ricci» ci rimanda ad uno dei rami che passeremo in rassegna. Esso comunque sembra abbastanza simile all'ex libris settecentesco contenuto al n. 415 del repertorio del Bragaglia, riferibile quest'ultimo più probabilmente ad una famiglia Ricci di Roma.⁵

Una conferma di un certo buon livello di fattura di questi codici è data dalla pagina incipitaria di due codici, i Ricc. 1656 e 1902, corredati di uno stemma della famiglia Ricci, seppure eraso, come è accaduto nella quasi totalità dei casi della nota "De Ricci". Nel caso del Ricc. 1656 la forma dello stemma, seppur erasa, lascia trasparire le figure del riccio e della stella, esattamente nella posizione descritta dal Crollalanza. «D'azzurro, a sette ricci d'oro, 3, 3, e 1, accompagnati da sette stelle di otto raggi d'argento, 2, 3 e 2».⁶ Una bella riproduzione dello stemma Ricci in questa forma è contenu-

5. Egisto Bragaglia. *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, 3 voll. Milano, Editrice Bibliografica, 1993, II, n. 415.

6. Giovanni Battista di Crollalanza. *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, rist. anast., 3 voll. Bologna, Forni, 1965, II, p. 417.

to all'inizio del primo dei due volumi delle monumentali *Memorie storiche della famiglia Ricci* di Roberto di Guido de' Ricci (ASF, Acquisti e doni, ms. 99 e 100), ma anche nel codice della Biblioteca Moreniana, Moreni n. 272, a c. 2r. Anche nell'altro caso, del Ricc. 1902, lo stemma posto sulla prima pagina è stato eraso, lasciando trasparire soltanto il fondo di colore azzurro, ma sulla pagina opposta, per un effetto di controstampa, è rimasto il segno sia della stella che del riccio, senza che in questo caso sia possibile stabilirne il numero e la posizione. Tuttavia, com'è noto, negli stemmi della famiglia Ricci il numero e la posizione delle due figure possono variare. Molto belli sono quelli raffigurati nelle *Memorie storiche*, ciascuno dei quali riferito ad un singolo membro della famiglia.

Quanto al personaggio della famiglia Ricci che ha connotato in questo modo i suoi manoscritti, noi riteniamo, sulla base del tipo di penna e di inchiostro, che sia vissuto alla fine del sec. XVII o, più probabilmente, all'inizio del secolo XVIII. D'altronde noi sappiamo, dalle ricche informazioni contenute nella scheda della Albanese relativa al Ricc. 1655, che una libreria della famiglia Ricci esisteva ancora al tempo di Corso di Guido d'Ippolito de' Ricci nel 1725. La nostra proposta di datare sia la segnatura che la nota in questione al XVIII secolo si appoggia sui codici gemelli Ricc. 1971 e 1972, dove eccezionalmente la nota "De Ricci" non è stata erasa, per cui è possibile verificare che ambedue sono scritte dalla stessa penna e con lo stesso inchiostro. Inoltre questi due codici in cui è apposta la segnatura e la nota sono almeno della seconda metà del sec. XVII.

Analogo al caso dei Ricc. 1971 e 1972, ma ai fini del nostro discorso ancora più interessante, è il caso del manoscritto della Biblioteca Moreniana, il Bigazzi 279, segnalatoci dalla Saporì, contenente tre lezioni accademiche tenute a Perugia da Giuliano de' Ricci tra il 1567 e il 1568, e copiate dal figlio Guido de' Ricci.⁷ Anche in questo caso sulla prima carta del testo è riportato sia il numero «N. XIII», che così ci permette di aggiungere un altro tassello alla nostra lista, ma il codice reca anche, sul margine inferiore della stessa pagina, la nota "De Ricci" non erasa, e palesemente della stessa penna e inchiostro. Inoltre, sempre sulla stessa pagina iniziale, ai lati del primo titolo, notiamo un «n.° 300» nella forma caratteristica che accompagna la nota di possesso di Giuliano. A c. Ir invece troviamo la nota «Di Guido de' Ricci». Ed infine, alla fine del testo, a c. 73v, ancora una nota, questa volta «Di Corso de' Ricci. 1727».

A questo proposito è interessante notare che in un piccolo inserto contenuto alle c. 291-308 del Ricc. 2778 Gabriello annotò di suo pugno: «Scritti originali del padre Francesco Maria Burchi dell'Oratorio di Firenze avuti in

7. Cfr. Giuliano de' Ricci. *Cronaca*, cit., p. XII.

regalo dal Signor canonico Corso de' Ricci». E questo Corso corrisponde quasi sicuramente a Corso Atto Maria, canonico penitenziere della Metropolitana fiorentina (la stessa di cui Gabriello era suddecano), e poi vicario generale della Diocesi di Fiesole. Ecco come ce lo presenta Salvino Salvini, nel suo catalogo cronologico dei canonici della Metropolitana fiorentina.

1731. Corso Atto Maria di Guido dell'Avvocato Ippolito de' Ricc J. C. gentiluomo di camera della principessa Leonora Gonzaga di Toscana. Penitenziere coadiutore, per rinunzia di Octavio Maria Dini di monsign. Orazio Mazzei per la cui morte succedé nel 1735. Vicario generale di Fiesole. Nipote di sorella del Venerabile Servo di Dio Lorenzo Maria Gianni nostro Canonico, e Decano. (m) 1772 25 gennajo.⁸

Tra i codici appartenenti a questo nucleo ve n'è uno, il Ricc. 1524, nel quale, alla fine del testo, a c. 174r, compare il nome di «Corso de' Ricci». O meglio ciò è quello che sostiene il Morpurgo, in quanto la nota è erasa e noi non siamo stati in grado di verificarla, neppure con la lampada a UV.⁹ E tuttavia, siamo orientati a dar fede alla lettura del Morpurgo, che probabilmente, a più di un secolo di distanza, aveva più elementi per sostenere questa lettura. Tra l'altro questo è uno dei codici che era appartenuto anche a Giuliano, come ci ragguaglia con precisione lo stesso Morpurgo: «Col "n. 180" fu di "Giuliano de' Ricci", che ripete il suo nome a 1a, 5a, 7a, ma in tutti e tre i luoghi venne abraso; così fu tolto il nome "Di Corso de' Ricci" ch'era a c. 174a». A nostro avviso, dai tratti di penna superstiti che contornano la nota vera e propria, completamente erasa, si potrebbe ipotizzare che sia il nostro Corso Atto Maria settecentesco. Del resto, questo nome non è molto frequente nell'albero genealogico della famiglia Ricci di Firenze.

Questo caso particolare ci dà l'occasione per una considerazione che riguarda tutto questo nucleo, e cioè che sia la nota "De Ricci" (con la sola eccezione dei Ricc. 1971 e 1972), sia la nota di possesso di Giuliano, sia i due stemmi della famiglia Ricci sono stati erasi. Ora, sappiamo che Gabriello non aveva questa abitudine di cancellare le note di possesso presenti nei tantissimi manoscritti che nel corso della sua vita si era procurato, ed è quindi più probabile che ciò sia da attribuire ad un qualche membro della famiglia Ricci, forse Corso stesso. Tutto questo ha comportato che questa provenienza Ricci rimanesse sino ad oggi molto nel vago, e ne ha reso particolarmente difficoltoso il riconoscimento. Si pensi al caso già citato del Ricc. 871, dove,

8. Salvino Salvini. *Catalogo cronologico de' canonici della Chiesa metropolitana fiorentina*. In Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1782, n. 933, p. 157.

9. Cfr. Salomone Morpurgo. *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze*. I. *Manoscritti italiani*. Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1900, p. 527.

forse per motivi estetici, oltre alla nota “De Ricci” è stato eraso anche il numero di collocazione, rendendolo, ad occhio nudo, del tutto anonimo.

Più precisi ci sembra di poter essere nello stabilire quando questo nucleo di manoscritti è entrato in Riccardiana, o, più precisamente, nella libreria privata di Gabriello Riccardi. Essi infatti sono inseriti nel catalogo alfabetico dei manoscritti di Gabriello, il cosiddetto “Bullettone” (Ricc. 3824 e 3825), che, secondo una nostra ipotesi, fu compilato tra il 1749 e il 1755. Tuttavia essi portano tutti la collocazione del VI scaffale, cioè l’ultimo della libreria privata di Gabriello. Nel prospetto allegato abbiamo evidenziato sia il numero dello scaffale, il VI appunto, dato quest’ultimo ricavato dal Bullettone stesso, sia il numero della segnatura di Gabriello, che in molti casi si trova ancora visibile sul manoscritto stesso. La presenza dunque nel Bullettone di questi manoscritti significa che essi giunsero nella Libreria di Gabriello alla fine di questo arco temporale, verso il 1755. Ma questi manoscritti hanno anche un’altra caratteristica, e cioè non sono stati rilegati da Giuseppe Pagani, che era il legatore di fiducia di Gabriello, e che lavorò per lui fino al 1756. C’è una sola eccezione, costituita dal Ricc. 1524, rilegato in vacchetta di Russia, come risulta da una ricevuta di pagamento in data 15 dicembre 1755 (ASF, Fondo Riccardi, filza 237, c. 776r). Il che significa dunque, che nonostante il Pagani avesse diradato molto la sua attività negli ultimi anni, fece comunque a tempo a rilegarne almeno uno.

Una volta messa a fuoco la raccolta libraria appartenuta a Corso de’ Ricci, possiamo constatare che diversi di questi manoscritti erano appartenuti precedentemente anche a un altro membro di questa stessa famiglia. Si tratta di Giuliano de’ Ricci (1543-1606), o, più estesamente, come egli stesso si sottoscrive nel Ricc. 1655 «di Giuliano di Giovanni di Giuliano d’Ardingo di Zanobi d’Ardingo di Corso». Un personaggio abbastanza noto come genealogista e priorista, la cui Cronaca è stata edita in anni recenti, come abbiamo detto, da Giuliana Saporì.

Dal prospetto allegato risultano almeno sedici manoscritti a lui riconducibili, sia per la sua nota di possesso, sia perché autografi. Tale nota è accompagnata quasi sempre da un numero, il più alto dei quali è il 569, rivelandosi in tal modo come possessore di una raccolta numericamente abbastanza rilevante. Di essa, soltanto una piccolissima parte è giunta in Riccardiana per il tramite della successiva libreria di Corso di Guido. Infatti il ramo della famiglia Ricci legato a Giuliano continua in linea diretta maschile fino a Corso di Guido di Ippolito di Guido di Giuliano. Tuttavia un’indagine su questa grande, ma tuttora dispersa libreria di Giuliano è evidentemente ancora tutta da fare.

Tra questi codici appartenuti a Giuliano particolarmente rilevante è il Ricc. 1808, contenente un priorista a tratte fino a tutto il 1606, dopo il quale,

alle c. 165v-174v, vi è un elenco dei Sei della Mercanzia, riconosciuto come autografo dello stesso Giuliano dalla Saporì, e dove, a riprova di quanto sostenuto dalla studiosa, a c. 173r, si legge.

Nota che addì 20 di agosto 1594 si fece la tratta de' sei nuovi et fui tratto dal borsellino io Giuliano di Giovanni di Giuliano de' Ricci et fui rimesso dentro perché havevo divieto per essere seduto la mano presente Vincenzio de' Ricci mio consorte.¹⁰

Sulla scia delle segnalazioni della Saporì, vorremmo passare brevemente in rassegna gli autografi di Giuliano, perché arricchiscono il quadro che stiamo delineando, chiamando in causa, accanto alla Riccardiana, anche la Nazionale e la Moreniana.¹¹

Infatti l'oggetto della ricerca della Saporì parte da un manoscritto della Nazionale di Firenze, acquistato su suggerimento della studiosa stessa, segnato N. A. 985, che contiene la prima parte della Cronaca di Giuliano edita dalla Saporì, in parte autografo, e dove, a c. 1r, si legge la nota: «di Giuliano de' Ricci n.° 560». Dunque anche questo codice porta la consueta nota di Giuliano che conosciamo. Ma il secondo volume di questa Cronaca era già presente in Nazionale, con la segnatura Palatino 1153, e dove, a c. 2r (la prima è andata perduta) si trova nella solita posizione la nostra segnatura «N. LVI», e in basso, non erasa, la nota «De Ricci». Sul piatto anteriore fu scritto invece a penna: «Secondo. manca il primo». Il che significa dunque che questi due manoscritti, pur essendo l'uno la continuazione dell'altro, furono divisi abbastanza precocemente, ed hanno preso due strade diverse, una connotata dalla nota di Giuliano e l'altra connotata dalla nota De Ricci. Da notare anzi che nel nostro elenco ogniquale volta è presente la nota di Giuliano non è presente la nota «De Ricci», e questo non sappiamo spiegarcelo, ma non può essere una coincidenza.

La Saporì ci ha segnalato anche che Giuliano aveva composto due prioristi, il primo dei quali, in due volumi, è conservato in Nazionale sotto la segnatura Banco Rari 22 e 23. Nel primo volume, a c. 56r (cioè all'inizio del testo vero e proprio) troviamo la nostra segnatura «N. LXXIV» e la nota, non erasa, «De Ricci», mentre non l'abbiamo rinvenuta nel secondo volume, ma è da notare che esso inizia a c. 176, senza interruzione rispetto al primo volume, e forse, nonostante le dimensioni, sono stati considerati un volume unico.

L'altro priorista di Giuliano è in quattro volumi, conservato anch'esso in Nazionale, con la segnatura E. B. 14.1/1-4. Sulla prima carta di ciascuno di questi quattro volumi troviamo le seguenti note: E. B 14.1/1 = N. LXXV,

10. Cfr. Giuliano de' Ricci. *Cronaca*, cit., p. XLIV.

11. Cfr. Giuliano de' Ricci. *Cronaca*, cit., sezione Bibliografia, manoscritti, alle p. XLIII-XLIV.

De Ricci; E. B. 14.1/2= N. LXXIII, De Ricci; E. B. 14.1/3= N. LXXVII, De Ricci; E. B. 14.1/4= N. LXXVI, De Ricci.

La Saporì ci segnala anche un altro autografo della Nazionale, il Magliabechiano Cl. VII 1177, la cui parte IV è autografa di Giuliano, ma l'intero codice era appartenuto a Giuliano, e a c. 1r si legge: «Di Giuliano De Ricci n. 264». Segue sulla stessa carta una successiva segnatura della Stroziana: «in 4° n. 738», a testimonianza che questo codice appartenente alla libreria di Giuliano è riconfluito in Nazionale per una strada ancora diversa.

Ma forse, stando almeno alle nostre testimonianze, era più diffuso una specie di riassunto del suo monumentale priorista, così intitolato dallo stesso Giuliano:

Sunto, e ristretto delle Casate, e famiglie fiorentine antiche, e moderne, con le loro distinzioni de' tempi, che cominciarono ad avere honori nella Città, sia per la maggiore, come per la minore, con nota del numero de' Gonfalonieri di giustizia, de' Priori, et de' Senatori, che in ciascuna di esse sono stati sino a tutto l'anno 1596 secondo lo stil fiorentino. Ab incarnatione. Raccolto, e ridotto con quest'ordine da Giuliano di Giovanni de' Ricci.

Con questo titolo incontriamo innanzitutto il manoscritto della Nazionale di Firenze, Palatino 692, anch'esso autografo di Giuliano, anche se non faceva parte della sua personale libreria, ma della Libreria Guadagni. Il medesimo titolo è presente inoltre in due copie Riccardiane, ambedue seicentesche, i Ricc. 1969 e 2514, come pure nel già citato Moreni 272 della Biblioteca Moreniana.

Ed infine un altro autografo di Giuliano è contenuto in un manoscritto della Nazionale, il Palatino 1187, che contiene un'intera miscellanea di scritti riguardanti la famiglia Ricci, costruita a posteriori non dalla famiglia stessa ma da un qualche bibliotecario, e il cui primo opuscolo porta il nostro numero «N. LXXXIX», ed è un autografo di Giuliano de' Ricci contenente «Nomi di priori della Città di Firenze», che aggiunge un'ulteriore tessera alla nostra lista e ne aumenta la consistenza da 87 a 89 unità.

Sempre a Giuliano de' Ricci è riferibile anche il Ricc. 3011, segnalatoci come appartenente alla famiglia Ricci dal catalogo della Scuricini Greco.¹² In tale manoscritto compare infatti, a c. 1r, la nota: «Iuliani Riccii n. 493». Si tratta dunque di un altro codice facente parte della libreria di Giuliano. Il fatto che questo manoscritto porti una segnatura Riccardiana così alta, il 3011, significa che esso è giunto in Riccardiana molto più tardi rispetto agli altri manoscritti che da Giuliano sono passati per via ereditaria al figlio Guido. Sappiamo infatti dalla Saporì che i figli di Giuliano, cioè Guido e Ro-

12. Cfr. Maria Luisa Scuricini Greco. *Miniature Riccardiane*. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1958, n. 317, p. 291-292.

berto, si contesero l'eredità del padre, composta probabilmente anche dalla libreria, che pertanto fu tra loro smembrata.¹³ Questo manoscritto è giunto in Riccardiana attraverso altre strade rispetto al nucleo di Guido di Ippolito, e non per nulla in questo caso la nota di possesso di Giuliano non è stata erasa. Ancora a Guido sono riconducibili due incunaboli che si conservano in Riccardiana. Il primo di essi, l'Ed. rara 351, reca sulla prima carta la nota: «Guidi de Riccis». Il secondo, l'Ed. rara 353, reca anch'essa, sulla prima carta, la medesima nota «Guidi de Riccis», preceduta, in questo caso, dalla nota «Di giuliano De riccj n.° LI°».

Come abbiamo già accennato all'inizio, il codice forse più rappresentativo di questo nucleo di manoscritti Riccardiani da cui è partita la nostra indagine è certamente il Ricc. 1655, preso in esame da Gabriella Albanese, da cui possiamo ora attingere preziose informazioni, aiutandoci con un albero genealogico proposto dalla Saporì stessa¹⁴, integrato in alcuni casi con l'albero contenuto nella *Vita di santa Caterina* del Brocchi¹⁵, e quello contenuto sulle prime 13 carte non numerate del primo tomo delle già ricordate *Memorie storiche della famiglia Ricci* di Roberto di Guido de' Ricci (ASF, Acquisti e doni, 99 e 100).

Cominciamo dunque a estrapolare le notizie relative al primo dei personaggi Ricci che incontriamo in questo codice, e cioè Romigi, che ne è il copista:

Da c. 7v a c. 96r il ms. è stato vergato a piena pagina in mercantesca da Romigi di Ardingo di Corso de' Ricci, che ha apposto più volte la sua subscriptio e datato 1399 la sua fatica (c. 43r: «finito il Gienesi di Moises, asemprato e compiuto d'asemprare per me Romigi d'Ardingho questo dì primo di giugno 1399», c. 56v: «finiti sono i proverbi di Seneca, compiuti a dì X di giungno 1399 per Romigi»; c. 64r: «finiti certi belli esenpri Romani per me Romigi a dì XIII° di giugno 1399»; ecc.).¹⁶

Romigi, (sposato nel 1420 a Bindella Bernardotti e morto nel 1438), invece, appartenne al ramo, estintosi solo nel 1844, di Ardingo di Guido di Filippo, gonfaloniere di giustizia nel 1321, il cui nipote Ardingo di Corso (m. 1408), sposato a Tilde degli Albizzi, gli diede i natali (Roberto di Guido de' Ricci, *Memorie storiche della famiglia Ricci*: ASF, Acquisti e doni 100, c. 553).¹⁷

13. Giuliano de' Ricci. *Cronaca*, cit., p. XIII nota n. 1.

14. Cfr. Giuliano de' Ricci. *Cronaca*, cit., p. XI.

15. Giuseppe Maria Brocchi. *Vite de' santi e beati fiorentini: Vita di santa Caterina de' Ricci*. In Firenze, nella Stamperia di Gaetano Albizzini, 1742, p. 419-476, con albero genealogico alle p. 469-476.

16. Gabriella Albanese. Scheda n. 162, in *Codici latini del Petrarca nelle Biblioteche fiorentine*, cit., p. 198-202: p. 198.

17. *Ibidem*. p. 199.

Seguono poi alcune considerazioni sulla tipologia dei contenuti di questo codice, ma che la studiosa estende all'intera famiglia Ricci, al suo livello culturale, e al suo impegno anche politico, all'interno della città di Firenze. Esse si attagliano molto bene però anche al nucleo dei 28 codici da noi individuati, e che la studiosa non conosceva:

Il Ricc. 1655 è stato organizzato artigianalmente da un 'copista per passione' come questo Romigi de' Ricci che copiò, e verosimilmente scelse personalmente, per sé e la sua cerchia un'antologia di scritti legati tutti all'ambito della letteratura in lingua volgare, di evasione o di immediata fruizione a livello del 'quotidiano': soprattutto volgarizzamenti della Bibbia e quei lezionari in lingua italiana che videro la luce, numerosi, fin dalla fine del '200 e si diffusero, per lo più in veste modesta, in ambienti borghesi nell'arco del XIV sec., ma soprattutto del successivo, con centro di irradiazione principalmente a Firenze (e proprio questo codice è considerato un caso esemplare da G. Landotti, *I lezionari in lingua italiana nei secoli XIII-XIV*, «Ephemerides liturgicae», LXXXVIII, 1974, p. 406, 432, seppure con datazione errata 1339). Anche l'esigua scelta di sonetti del piccolo canzoniere volgare del notaio-poeta fiorentino Ventura (Buonaventura) Monachi, cancelliere della Repubblica fiorentina dal 1340 fino alla morte (1348), figura più politica che letteraria, intensamente impegnato nella stessa campagna toscana di Giovanni di Boemia che vide protagonista proprio un illustre antenato di Romigi de' Ricci, quel messer Rosso cui Firenze dovette il recupero della propria libertà contro il Duca d'Atene, riconduce l'origine del codice ad un ambito d'interessi culturali decisamente 'comunali' di chiara marca democratica, nella linea della costante fisionomia politica della famiglia Ricci.¹⁸

Seguono poi alcune informazioni relative al padre di Romigi, cioè ad Ardingo di Corso de' Ricci:

Il codice proviene dalla biblioteca della famiglia Ricci di Firenze, come attestano varie note di possesso successive nel tempo: in primo luogo le c. 1r-6v e 138r-139v, che furono utilizzate al momento dell'allestimento del codice con una funzione di guardia, provengono da un più ampio libro di conti del padre di Romigi, Ardingo di Corso de' Ricci, come attesta una nota datata 1363 [a c. 1r] («1363. Questo libro che è di fogli dugento, cioè iscempi, si è d'Ardingho di Chorso de' Ricci e de' suoi chompagni»), che precede la ratifica dei patti di una compagnia mercantile costituita in quell'anno, la cui durata era prevista per due anni, e le firme dei soci, seguite dalla registrazione di varie partite commerciali dal 1363 al 1367, poi sbarrate.¹⁹

Ardingo di Corso, padre di Romigi e primo possessore del codice, ricoprì varie magistrature cittadine e fu gonfaloniere nel 1389, tra i più ricchi fiorentini dell'Arte del Cambio e Signori della Zecca nel 1395, nella linea di una solida tradizione mercantile familiare consolidata dallo zio Gucciozzo di Ardingo, che

18. *Ibidem.* p. 200-201.

19. *Ibidem.* p. 198-199.

fece banco in Firenze (Giuliano de' Ricci, *Priorista. Delle casate et familie fiorentine*, parte IV, Quartiere di S. Giovanni: BNC, ms. E. B. 14.1/4, c. 262v-289v), iscritto anch'egli all'Arte del Cambio e Signori della Zecca, carica ricoperta pure da Giovanni di Ruggero di Ruggero di Giovanni de' Ricci.²⁰

Viene poi introdotto un altro personaggio di questo ramo della famiglia Ricci, Ardingo di Zanobi:

A c. 7r la firma «Ardingo di Zanobi de' Ricci» con la registrazione della data «1435 a dì 8 di luglio»...

Il successivo possessore del codice Riccardiano, Ardingo di Zanobi, è il figlio di un fratello di Romigi, Zanobi (m. 1437), mercante delle Arti della Seta e del Cambio: tutti e tre insieme ricoprono nel 1433 cariche cittadine per il Quartiere di S. Spirito (L. Passerini, *Genealogie*, BNC, ms. Passerini 211, famiglia Ricci).²¹

Un quarto ed ultimo esponente di questa famiglia a comparire in questo codice è Giuliano, che abbiamo già incontrato:

La successiva nota di possesso «di Giuliano di Giovanni di Giuliano d'Ardingo di Zanobi d'Ardingo di Corso» con un'ulteriore segnatura «n. 569» attestano che in casa Ricci il codice dovette rimanere anche in seguito, nel corso dei secoli XV-XVII...

L'ultima nota di possesso in ordine di tempo è del più noto Giuliano di Giovanni (1543-1606), figlio di Baccia di Niccolò Machiavelli, che raccolse e commentò le opere del nonno, specie il carteggio, e fu autore, tra l'altro, di una cronaca e di due importanti prioristi a famiglie, con le memorie della propria casa (Giuliano de' Ricci, *Cronaca. 1532-1606*, a c. di G. Saporì, Milano Napoli 1972).²²

E vorremmo concludere la citazione della Albanese con un ultimo esponente di questa famiglia, il secondo dei figli di Giuliano, e cioè Roberto di Giuliano de' Ricci, con riferimento non diretto ad un manoscritto della Riccardiana bensì della Nazionale di Firenze.

Anche lo stesso copista Romigi si inserisce nel contesto di una impegnata tradizione culturale di famiglia, non nuova alla acquisizione e alla stessa trascrizione personale di significativi testi storici e letterari soprattutto coevi. Il padre, Ardingo di Corso, nel 1378 copiava di sua mano l'Istoria di Matteo Villani con l'aggiunta del figlio Filippo, prezioso volume (oggi BNC, ms. Palat. E. B 10. 3: cfr. G. Porta, *Censimento dei manoscritti delle cronache di Giovanni, Matteo e Filippo Villani*, «SFI», XXXIV, 1976, p. 117-118, anche per il problema dell'autografia) conservato accuratamente alla stregua del Ricc. 1655, nella biblioteca di famiglia

20. *Ibidem.* p. 199.

21. *Ibidem.* p. 199.

22. *Ibidem.* p. 199.

fino ai figli di Giuliano (c. IIr: «Questo libro fu scritto l'anno 1378 da Ardingo di Corso Ricci, e continuamente si conserva in questa casa, et hoggi che siamo alli di 6 di maggio 1608, è posseduto da Ruberto di Giuliano de' Ricci») che ne completò di sua mano il testo (c. 108r: «si aggiugne quello che manca, d'agosto 1573») apponendo anche la propria nota di possesso, e giunto fino a Corso di Guido d'Ippolito de' Ricci nel 1725.²³

Questo manoscritto della Nazionale citato dalla Albanese è per noi molto interessante, innanzitutto perché contiene la nostra segnatura «N. LXV». Questo conferma ancora una volta innanzitutto quello che avevamo ipotizzato, e cioè che questo nucleo che abbiamo riscontrato solo in piccola parte in Riccardiana, potrebbe aver preso, per la parte mancante, un'altra strada ed essere confluito e conservato attualmente in altre biblioteche, in particolare la Biblioteca Nazionale, per il fatto che la stessa Albanese ci segnala che in questa biblioteca si conservano molti autografi sia di Giuliano che del figlio Guido. Ma il codice potrebbe offrirci un altro suggerimento. Infatti in questo caso la segnatura è posta sulla carta di guardia, che nel caso dei manoscritti Riccardiani potrebbe essere andata facilmente perduta al momento del rifacimento della coperta, perdendo al contempo questo segno che li rendeva riconoscibili come appartenenti alla libreria Ricci. E pone anche un altro problema nei confronti della nostra ipotesi che sia stato Corso di Guido a possedere e poi a trasferire in qualche modo i suoi manoscritti in Riccardiana tramite Gabriello. Infatti anche questo manoscritto è appartenuto a Corso e pur tuttavia è andato a rifinire nella Palatina e non in Riccardiana. Ma per seguire meglio questi passaggi è forse opportuno riportare per intero le note di possesso dei vari componenti della famiglia Ricci contenute su questa carta di guardia.

[mano di Roberto] Questo libro fu scritto l'anno 1374 da Ardingo di Corso de' Ricci, e continuamente si conserva in questa casa, et hoggi che siamo alli 6 di maggio 1608 è posseduto da Ruberto di Giuliano de' Ricci.

[mano di Corso] Et oggi che siamo alli 8 di ottobre 1725 è posseduto da Corso di Guido d'Ippolito de' Ricci.
Si parla con somme lodi di questo codice da Salvino Salvini canonico fiorentino ne' suoi fasti consolari dell'Accademia Fiorentina a p. 356 ove discorre del consolato di Guido de' Ricci l'anno 1606.

Questo codice l'anno 1724 adì 29 luglio fu imprestato al marchese Andrea Alamanni accademico della Crusca, e consolo dell'Accademia fiorentina, acciò potesse collazionarlo con gli stampati, e [...] nella nuova edizione del Vocabolario della Crusca fatto l'anno 1730.

23. *Ibidem.* p. 201.

[mano di Moutier] E l'anno 1826 a dì 15 aprile fu restituito da me Ignazio Moutier all'illustre suo possessore il Sig. commendatore Lapo de' Ricci, che gelosamente lo conserva, essendomene io servito per l'edizione della presente cronaca fatta in Firenze in sei volumi, la quale fa seguito all'altra di Giovanni Villani, pure da me pubblicata in otto volumi nel 1823.

Questo codice ben a ragione è tenuto per prezioso, e quasi direi originale e autentico, poiché è il solo che oltre ad avere una lezione vera e corretta, contiene la giunta di Filippo Villani che non si legge in nessun altro manoscritto, a meno che non siano state illuse le tante indagini che ne ho fatte nelle primarie librerie d'Italia e fuori d'Italia. e prova ne sia di ciò, che disgraziatamente essendosi perdute due pagine di questo manoscritto, che contenevano parte della Cronica di Filippo (smarrite avanti il 1577, perché in tal anno i Giunti pubblicarono questa cronica dietro l'autorità di questo codice e ne accennano la mancanza) vi ho dovuto supplire in qualche modo servendomi di un epitome delle Istorie dei tre Villani fatte da un tal Domenico Boninsegni un secolo dopo la morte di Filippo Villani, il quale codice si conserva nella Libreria Laurenziana.

[c. Iv, mano di Molini] N B. nel chiostro piccolo del Monastero della Badia di Firenze, in quello cioè adiacente alla Sagrestia, nel muro è la lapide di marmo del sepolcro di questo Corso di Ardingo de' Ricci, colla data del 1347, e restaurata da [spazio bianco].

A' 30 settembre 1833. G. Molini bibliotecario che la riscontrò personalmente.

Questo manoscritto dunque, pur essendo appartenuto a Corso di Guido, non ha seguito la strada che ha portato gli altri 28 manoscritti in Riccardiana, ma, rimanendo in casa Ricci ancora per circa un secolo, fu venduto, a distanza di alcune generazioni, tra il 1826 e il 1833, da Lapo de' Ricci alla Palatina di Firenze. Può essere indicativo, a questo proposito, il confronto con una notizia contenuta nel profilo della Nazionale di Domenico Fava, secondo cui «Nel 1832 il Molini [Giuseppe Molini era allora bibliotecario della Palatina] ha la fortuna di acquistare dalla famiglia Ricci 100 lettere autografe di diversi a Niccolò Machiavelli». ²⁴ Da ciò si deduce che proprio in quegli anni c'era un contatto tra la Palatina e la famiglia Ricci, e che quest'ultima era disposta a vendere i suoi manoscritti.

Un altro codice in relazione con la famiglia Ricci, ma non facente parte della sua raccolta libraria, è il Ricc. 1591 della Riccardiana, copiato da Piero di Zanobi di Ardingo di Corso di Ardingo nel 1462, come ci informa una nota scritta dal committente alle c. 174v-175r, trascritta fedelmente, in ultimo, nel terzo volume dei *Manoscritti datati* della Riccardiana, che rende bene la temperie culturale nella quale furono creati questi codici, e si può

24. Domenico Fava. *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e le sue insigni raccolte*. Milano, Hoepli, 1939, p. 115.

intuire perché poi vennero così ricercati e apprezzati dai cultori della lingua italiana.²⁵

Finito il libro [sic] delle Istorie e sentenze belle d'Isopo autore gentile. Tutto questo libro è paghato: chosstò lire dieci. Chosstò lire tre e mezzo la dipintura Andre' del Verrocchino, e stà a cchapo a via Ghibellina, lire sette e mezzo chostò la scrittura a paghare Piero de' Ricci. Paghossi detti denari addì 12 di ferraiò 1462. Chossta più la leghatura e che cci arogierai di più. E' scritto in chu [sic] chiuso[sic] la Pistola di Senacha mandò a Lucillo re di Cicilia pe Romani; ed ècci le chuattro virtù ccardinali; ed ècci el Vangiolo di santo Giovanni dispostto; ed ècci Morali; ed ècci Gieta e bBirria; ed ècci le sentenzie d'Iso[po] dipinte chon chuelle del Gieta; ed ècci del Za tutto, la Bucha, e 'ttene e 'l Ghangno (Ricc. 1591, c. 174v-175r).

Tale manoscritto fu commissionato dalla famiglia Pieri, come dimostra anche lo stemma, per poi passare, attraverso una serie di passaggi, alla famiglia Berti, per finire in Riccardiana per un qualche tramite che non siamo in grado, allo stato attuale, di individuare.

C'è un altro grande copista della famiglia Ricci, praticamente coetaneo del precedente ma appartenente ad un altro ramo, che si stacca molto a monte, a partire da uno dei due figli di Filippo, Cione. Si tratta del copista del celebre Virgilio Riccardiano, il Ricc. 492, quel Riccius Spinosus di cui si è occupata Albinia de la Mare nei suoi studi sulle scritture umanistiche, e che ha identificato con Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci.²⁶ Le tesi della grande studiosa sono state recentemente riprese in un contributo di Giovanna Lazzi, che ha avuto l'occasione a più riprese di occuparsi di questo grande cimelio Riccardiano:

Questo famoso codice, che contiene le tre grandi opere di Virgilio (Bucoliche, Georgiche, Eneide), faceva parte della biblioteca della famiglia Riccardi almeno dal 1706 poiché compare nell'inventario allora redatto.

Si presenta, anche strutturalmente, come un manufatto di rara eleganza per la pergamena liscia, sottilissima, la regolata architettura della pagina dagli ampi margini, ove si snoda la chiara umanistica (*littera antiqua*), dovuta alla mano di uno dei più noti copisti attivi in quel momento nelle botteghe fiorentine, quel «Nicolaus Riccius Spinosus» che si sottoscrive a c. 254v, da identificarsi, secondo la De la Mare con Niccolò di Antonio di Pardo de' Ricci.

Dalle scarse notizie, nonostante la fama – è segnato al Catasto del 1457-58, come ventitreenne, dalla madre monna Agnola – la sua attività di *scriptor* appare do-

25. *I Manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, III, cit., scheda n. 52, p. 24-26, dove tra l'altro si riassume lo stato dell'arte sulle notizie relative ad una famiglia e ad una biblioteca Ricci, con relativa bibliografia.

26. Cfr. Albinia de la Mare. *New research on Humanistic scribes in Florence*, in Annarosa Garzelli. *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1525). Un primo censimento*. Firenze, Giunta Regionale Toscana, 2 voll., I, p. 393-600: p. 431-432.

cumentata almeno fino al 1490; difficile stabilire gli inizi, in quanto dei 64 manoscritti che gli sono stati finora attribuiti, solo 17 sono firmati e solo due datati (1458 e 1468). Lo Spinoso, come si autodefinisce per un soprannome consono forse anche al carattere e non solo assonante, non è uno dei copisti di massima qualità, almeno nel panorama fiorentino ove operavano personalità di notevole spessore; tuttavia appare specializzato nei testi classici latini, Ovidio e Virgilio *in primis*, e lavora per famiglie benestanti come gli Acciaiuoli e, soprattutto, i Medici, a cui appartenevano tutti e sette i manoscritti oggi conservati presso la Biblioteca Laurenziana. Le particolarità grafiche che si riscontrano nelle fasi produttive del copista, hanno fatto ipotizzare una collocazione di questo Virgilio vicino all'altro oggi nella collezione Abbey, databile intorno agli anni '60, poiché in fase di maturità il suo stile cambia completamente. La figura del Riccio appare legata all'attività di Vespasiano da Bisticci, il manager della produzione libraria fiorentina, colui che era in grado di accaparrarsi e smistare tra le botteghe il traffico della committenza, soprattutto quella facoltosa, garantendo alta qualità.²⁷

Una fonte probabilmente usata dalla De la Mare è il secondo volume delle *Memorie storiche*, dove a p. 489, alla voce «Niccolò d'Antonio d'Aparto», è indicata la data di nascita del 1433, e l'ultima data a lui riferita è quella del 1498. Ma interessante è anche la conferma della sua professione, vista da una prospettiva certamente diversa da quella degli studiosi del libro antico:

L'impiego di Niccolò fu quello di scrittore, siccome però era già trovata la stampa, così gli si riduceva poco profittevole. Tuttavia prese moglie, e la sua discendenza si prolungò per tutto il decimo quinto grado.

È noto che l'albero genealogico della famiglia Ricci si divide, a partire da Ardingo di Corso di Ardingo in due rami. Ci sembra interessante, a questo proposito, segnalare una breve annotazione apposta dal Brocchi al personaggio di Ardingo:

Ardingo. Gonfaloniere nel 1389. Tedalda Albizzi moglie. Questo è l'ultimo comune stipite delle due case de' Ricci, che sono presenti in Firenze in quest'anno 1742.²⁸

Seguiamo ora alcuni personaggi di questo secondo ramo appunto della famiglia Ricci, quello che prende origine da Giovanni, e che dà origine ai membri che ora passeremo in rassegna.

Il primo di essi è Pierfrancesco de' Ricci, che incontriamo sul codice Riccardiano Ricc. 1259. Esso infatti reca a c. 1r la nota di possesso: «di Pierfran-

27. Giovanna Lazzi. *Riflessioni tra le righe*, in Vergilius Publius Maro. *Opera*. Commento al codice Riccardiano 492. Modena, Incipit, 2004, p. 109-122: 109.

28. Giuseppe Maria Brocchi. *Vite de' santi beati fiorentini*, cit., p. 471.

cesco Ricci», seguita da un numero «n.° 24» dello stesso inchiostro, mentre a c. 1v vi è una ricordanza datata 1563:²⁹

Petrus Franciscus Riccius, prepositus Pratensis, Cosmi Medicis, electi a Deo Florentie Senarum ac totius fere Aethrurie regni ducis, alumnus, innumerabilia et inusitata mala perpressus, ab invidis ambitiosissimis civibus extorribus potentioribus, regibus ducibus, regulis, antistibus magnis aliisque diversi generis hominibus insidiis circumventus et de falso crimine accusatus, tandem post X annos Dei opt. max. justitia et benignitate aliquantisper renascens, hoc memorabile ponendum curavit anno domini MDLxiiij initium saeculi aurei per M. annos duraturi ut testantur sacrae litere prophetarum Jesu Christi et testimonio Apocal. Joann. Evangel. (Ricc. 1259, c. 1v).

Si tratta dunque di quel Pierfrancesco padre di santa Caterina de' Ricci. Una riprova che si tratti di un ramo diverso da quello precedente è data anche dal fatto che questo codice ha avuto un percorso diverso per arrivare in Riccardiana, facendo parte della libreria della famiglia Riccardi, come attesta la segnatura di quella libreria «P. I. XXVI», e non di quella privata di Gabriello.

Ancora di Pierfrancesco Ricci è il Ricc. 1785, che a c. Ir trascrive la sua nota di possesso, questa volta in forma più semplificata rispetto a quella contenuta nel Ricc. 1259, cui segue sulla stessa pagina un «n.° 130» della stessa mano della nota.

P. Francisci Riccij prepositi Pratensis mancipium Cos. Med. Floren. et Senarum totiusque fere Thusciae regni ducis opt. princip.

Si potrebbe dunque supporre, sulla base di queste due note di possesso seguite ciascuna da un numero, che anche Pierfrancesco possedesse una propria raccolta libraria, costituita almeno da 130 volumi. A differenza del precedente codice appartenuto a Pierfrancesco, questo fu acquistato da Gabriello, come attesta il numero di collocazione della sua libreria «937» riportato sulla stessa c. Ir, ma per un canale diverso da quello del precedente nucleo di Corso di Guido.

La Albanese ci segnala anche un codice della Laurenziana, «Il Laur. LXV. 36 del XV sec., elegante volume miniato contenente i *Saturnalia* di Macrobio, appartenuto a Mattia Corvino, recante la nota di possesso di Pierfrancesco datata 1544 (Bandini, II, 760)», sulla cui controguardia finale è scritto:

29. Trascritta in Salomone Morpurgo. *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana*, cit., p. 325.

Questo libro fu del Re Mathia d'Ungheria, comprato in Costantinopoli dall'Ora-
tore Franzese, et mandato a messer Antonio Bruciolo, quale l'ha mandato a me
Pier Francesco Riccio a dì 29 di febbraio 1544.³⁰

Per inciso, della figlia di Pierfrancesco, e cioè di santa Caterina de' Ricci (1522-1590), si conservano in Riccardiana tre manoscritti, segnati Ricc. 525, 525 bis e 545, ma in realtà essi sono entrati in Riccardiana molto più tardi e collocati in quella posizione per colmare alcune lacune che nel frattempo si erano create, ma, pur essendo annoverati tra i cimeli della Riccardiana, non fanno parte né della libreria della famiglia Ricci, né di quella Riccardi.

Soltanto il Ricc. 2363 fa parte della raccolta storica. Fu copiato da una suora del Convento domenicano di San Vincenzo di Prato nel 1583, e lì rimase a lungo passando di mano in mano, finché in epoca abbastanza tarda, passò, non sappiamo per quale tramite, in Riccardiana.

Questi sono certi ratti o vero visione della R.da madre suor Caterina de' Ricci. Et si come l'ho trovate scritte semplicemente da persone però degne di fede, così fedelmente le ho copiate non mutando sustantia di nulla ma solo alle volte qualche vocabolo per trascorso di penna, non già che come ho detto muti sustantia ma solo importa favellare più breve. Et questo anche pochissime volte. Sì che troverete il favellare suo medesimo in questo breve raccolto et libro.

Io suor suor Tommasa Martelli ho finito questo breve volume col favore del Signore dal mille cinquecento 83 del mese di maggio in fino a questo mese di settembre nel medesimo anno 1583. A Dio sempre grazie (Ricc. 2363 c. IIv).

Quanto alla dignità di fede di questa testimonianza crediamo non vi siano dubbi, in quanto scritto all'interno di quello stesso convento nel quale Caterina era entrata all'età di 14 anni e divenuta badessa all'età di 26, vi rimaneva fino alla sua morte, avvenuta nel 1590.

Un altro membro di questo ramo della famiglia Ricci è attestato nel manoscritto Ricc. 96, contenente un testo in greco, dove a c. 3r troviamo una nota di mano di Gabriello Riccardi: «Munus clarissimi et amplissimi viri Scipionis Ricci episcopi Pistoriensis et Pratensis mihi Gabrieli Riccardio dicto praesuli addictissimo». Si tratta dunque di Scipione de' Ricci (1741-1810), un personaggio abbastanza noto della famiglia Ricci, canonico della Metropolitana fiorentina dal 1762 (mentre Gabriello era suddecano), e vescovo di Pistoia e Prato. Questo codicetto è dunque un dono fatto da Scipione de' Ricci a Gabriello stesso, avvenuto probabilmente tra il 1780, anno in cui Scipione diventa vescovo, e il 1786, anno in cui in Riccardiana si abbandona la vecchia collocazione della libreria privata di Gabriello per acquistare quella della nuova Libreria riunificata, tuttora in uso.

30. Gabriella Albanese. Scheda n. 162, cit., p. 202.

Per concludere il discorso sui due rami fiorentini dei Ricci, vorremmo dar conto del fatto che il celebre codice copiato dal capostipite dei due rami, Ardingo, sia passato di mano in mano attraverso il ramo di Corso per passare a quello di Lapo. E a questo proposito ci illuminano alcuni passaggi contenuti nel secondo volume delle *Memorie storiche* di Roberto de' Ricci, partendo proprio da quest'ultimo, riguardo al quale, una mano successiva a p. 726 annota:

Il suo rispettabile patrimonio passò tutto nel di lui fratello canonico Corso de' Ricci.

mentre a p. 637, a proposito di Corso di Giudo annota:

Essendo rimasto unico padrone del rispettabile patrimonio di sua casa, e senza eredi necessari, si affezionò con predilezione al suo agnato canonico Scipione de' Ricci, e lo istituì erede universale di tutti i suoi beni mobili ed immobili, senza avere riguardo agli altri della famiglia, per aver dato segni di aspirare alla di lui eredità, e per mettere il canonico Scipione in situazione di non aver bisogno dei fratelli e degli zii per proseguire con decoro nella carriera ecclesiastica.

Ed ancora, a p. 665 sotto la voce Scipione di Pierfrancesco di Federigo:

Istituì erede usufruttuario di tutta la sua roba l'unico suo fratello superstite Giovan Battista, chiamando eredi liberi i due suoi nipoti Lapo e Zanobi, come da suo testamento de' 30 agosto 1806.

Ed è così che, come abbiamo visto, ancora nel 1826 Lapo custodiva gelosamente questo codice scritto e conservato da cinque secoli presso la famiglia Ricci di Firenze.

Vi sono infine alcune persone, accomunate da un cognome Ricci, che tuttavia non hanno trovato riscontro nell'albero genealogico dei Ricci di Firenze.

Il primo di essi è Giovan Battista Ricci, che a c. Iir del Ricc. 2021 così annota:

Frammento cavato dalla *Historia d'Italia*, e particolarmente della Città di Firenze scritta da Piero di Marco di Parente Parenti nobil fiorentino, il quale fu de' signori di luglio e agosto 1482. Dalla quale *Historia*, cioè dallo stesso originale scritto di mano del predetto autore si è preso il presente frammento in questo modo, cioè copiato di parola in parola dal principio di essa *Historia*, cioè dal principio dell'anno 1492 e da indi in là per in sino a tutto il mese di ottobre 1498, copiando solamente le cose di Firenze, eccetto che si lasciò tutto l'anno 1496. In Firenze, per Giovanni Battista Ricci 1659 ab incarnatione.

Purtroppo, dei tre Giovan Battista Ricci che compaiono nell'amplissimo albero genealogico contenuto nelle *Memorie storiche* di Roberto de' Ricci, nessuno può adattarsi alla data del 1659.

Altro possessore Ricci non individuato è un Giovanni Domenico che sul Ricc. 2896 a c. 1r appone la sua nota di possesso: «Ex libris Io. Dom. Ricci».

Mentre un Angelo Maria Ricci dedica un opuscolo, contenuto nel Ricc. 833/10, al suo allievo di riguardo, il marchese Francesco Riccardi:

Recitatio, argomento ex Adagyis desumpto, in Divi Laurentii Gymnasio ab eiusdem discipulis solemniter habita quam Ill.mo D.no D.º marchioni Francisco Ricardo Angelus M.a Riccius s. Th. D. et in eodem Gymnasio humaniorum literarum praeceptor in obsequiū, et grati animi monumentum dono dedit dicavit.

Posteriore di almeno due generazioni è invece un altro Angelo Maria Ricci (1688-1767), lettore di lettere greche nello Studio fiorentino, che insegnò il greco a Gabriello Riccardi, come ci informa Maria Jole Minicucci:

A Firenze Gabriello si dedicò allo studio della lingua greca con la guida dell'insigne maestro Angelo Maria Ricci. A dire del Fontani, volle imparare il greco per poter leggere direttamente i testi dei padri greci, allo scopo di procurarsi una sicura preparazione teologica: «Tutto si consacrò all'applicazione, e comeché nell'attendere alla teologia vidde che gli era d'uopo avanzarsi anco oltre la mediocrità nella cognizione della lingua greca, affin di poter senza l'aiuto degli interpreti, non sempre esatti, intendere i greci padri, sotto la direzione d'Angiolo Maria Ricci pubblico professore di questa nel nostro fiorentino studio, si ridusse in istato di poter da se medesimo francamente spaziare in si necessaria lettura, da cui acquistò poscia quella sicura scienza dei dommi, che sono il fondamento della cattolica religione.»³¹

In Riccardiana si conserva un opuscolo di Angelo Maria Ricci relativo alla pronuncia del greco, contenuto alle c. 3-12 del Ricc. 2781: «Lettere sopra la pronunzia greca all'Ill.mo e Rev.mo Signor Canonico Alfonso Alamanni». L'evidenza che sia appartenuto a Gabriello è data dal fatto che il Ricc. 2781 è una raccolta di carte sciolte di Gabriello, in parte scritte o annotate da lui stesso, o, come in questo caso, trascritte dal suo bibliotecario Giuseppe Maria Mecatti.

A conferma dell'attenzione che Angelo Maria Ricci aveva per il suo importante allievo troviamo due manoscritti della Moreniana contenenti un'autobiografia che l'autore scrisse intorno al 1740 e dedicò a Gabriello: il manoscritto Bigazzi 282: «Angeli Mariae Riccii vita a se ipso conscripta ad

31. *I Riccardi a Firenze e in Villa. Tra fasto e cultura. Manoscritti e piante*. Firenze, Biblioteca Riccardiana, Palazzo Medici Riccardi, 26 marzo-maggio 1983, [a cura di Maria Jole Minicucci, Maria Falciani Prunai e Leonardo Rombai]. Firenze, Centro Di, 1983, p. 68.

nobilissimum iuvenem atque ornatissimum Gabrielem Riccardium», e il Bigazzi 282 bis: «Vitae Angeli Mariae Riccii a se ipso concriptae appendix sive pars altera ad amplissimum virum Gabrielem Riccardium».

L'auspicio dunque, è che con queste brevi note si possa prendere spunto per rintracciare altri libri, manoscritti o a stampa, afferenti in qualche modo ai vari rami della famiglia Ricci di Firenze, in quanto sono ancora troppo numerose le tessere mancanti per provare a delineare un quadro di quelle che dovevano essere state le librerie di questa grande famiglia fiorentina.

De R.	*	titolo	Coll.	num.	altri segni di appartenenza	Ricc.	bis
N. 06	*	Nerii Capponi vita. Rufi Sexti rerum gestarum populi Romani etc.	VI. II	1238		898	
N. 09	*	Domenico Cavalca ed altri, Rime. Volgarizzamento di Catone in terza rima etc.	VI. *			1155	
N. 12	*	Vita di san Francesco	VI. II	1227	Giuliano n. 395	1398	
N. 13	*	Giuliano de' Ricci, Lezioni accademiche	Moreniana		Guido - Corso	Bigazzi	279
N. 14	*	Vita et obitus B. Hieronymi	VI. *		Giuliano n. 300	385	
N. 20	*	Ugolino di Giovanni della Casa, Amore dispetto	VI. *			2663	
N. 28		Savonarolae conciones sacrae				1214	
N. 32		Francesco Piccolomini, Istituzione de' principi			n. 398 Iuliani de Riccii	2590	1
N. 34	*	Leonardo Aretino, Della guerra gotica	VI. I	1214		1881	
N. 36	*	Boccaccio, Filocolo	VI. I	1180		1062	
N. 37	*	Boccaccio, Il Filostrato e il Corbaccio	VI. I	1218		1064	
N. 40		Boccaccio, Teseide	VI. I	1178		1057	
N. 41	*	Donato Giannotti, La Repubblica Fiorentina	VI. I	1177	di Giuliano de Riccii	2496	

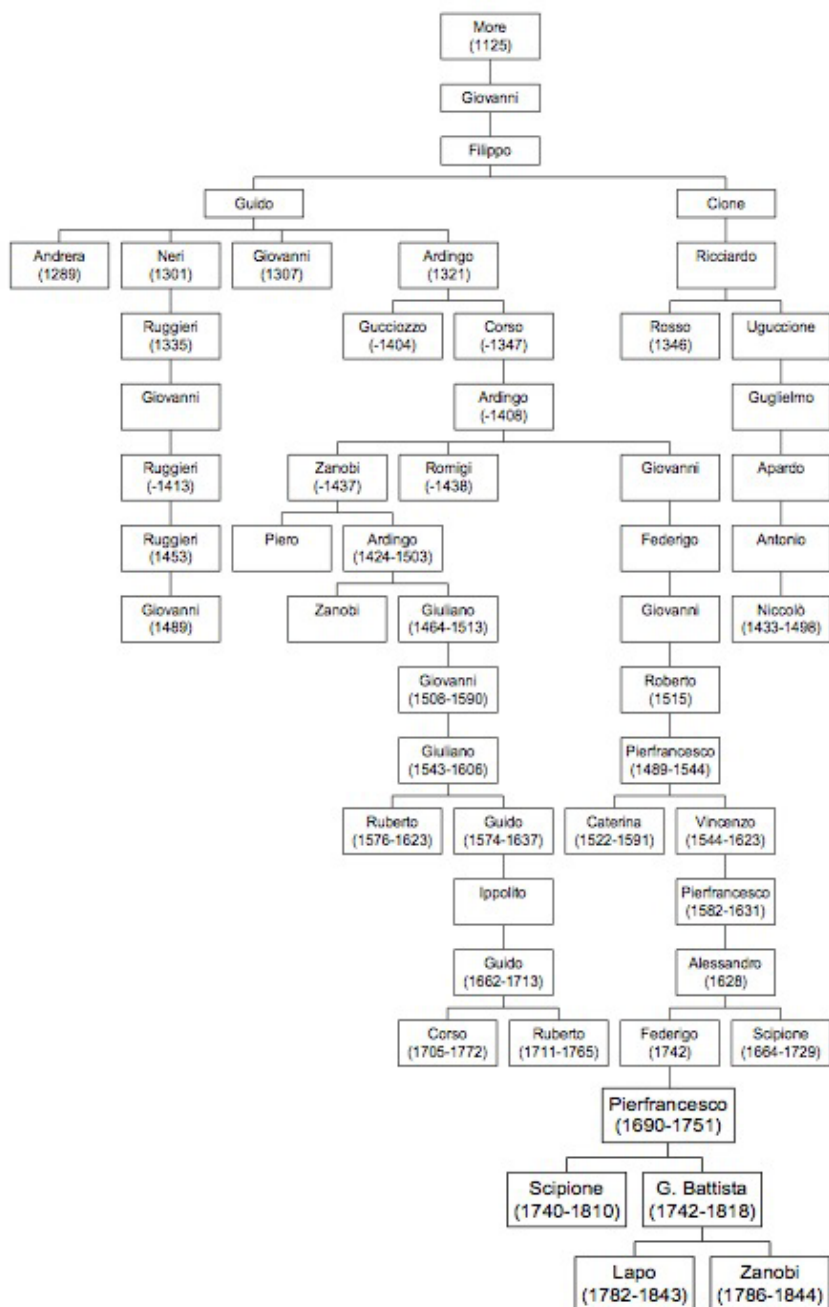
N. 43	*	Poggii de Varietate fortunae libri IV				871	
N. 46	*	Marco Polo, Il Milione volgarizzato	VI. II	1220		1910	
N. 47	*	Storia della Distruzione di Troja	VI. I	1179		1900	
N. 49	*	Saltero di David volgariz- zato, e Cantici	VI. I	1209	stemma Ricci	1656	
N. 50	*	Virgilius Marcellus, Ora- tiones - Lexicon Graecum	VI. I	1210		811	
N. 53	*	Guido del Carmine, Fatti memorabili degli Antichi, specialmente Romani	VI. I	1208	stemma Ricci	1902	
N. 56		Giulano de' Ricci, priori- sta. Volume secondo	Na- zio- nale			Palatino	1153
N. 59		Alfagano, Trattato di Sfera, Trattato d'Algebra, Sidrac Filosofo	VI. I	1181	Autografo Giuliano	2263	
N. 60	*	Conclavi da papa Benedet- to XI a Gregorio XV	VI. I	1211	n. 487 Iuliani Riccii	1971	
N. 61	*	Conclave di Pio IV	VI. I	1212		1972	
N. 65		Villani, Cronca	Nazionale		Ardingo - Ruberto - Corso - Lapo	Pal. E B	10:03
N. 67	*	Leonardi Arretini historia- rum libri XII	VI. I	1174		796	
N. 68	*	Epistole e dicerie	VI. I	1175		1090	
N. 69		Piero Crescenzo, Dell'a- gricoltura	VI. I	1172	Corso	1524	
N. 71	*	Armolaio fiorentino	VI. I	1213	n. 180 Giuliano de' Ricci	1894	
N. 72	*	Priorista a tratte	VI	1171		1856	
N. 73		Giuliano de' Ricci, Priorista	Nazionale			E.B.	14.1/2
N. 74	a	Giuliano de' Ricci, Priorista	Nazionale		autografo Giuliano	BR 22	
N. 74	b	Giuliano de' Ricci, Priorista	Nazionale		autografo Giuliano	BR 23	
N. 75		Giuliano de' Ricci, Priorista	Nazionale		autografo Giuliano	E.B.	14.1/1
N. 76		Giuliano de' Ricci, Priorista	Nazionale		autografo Giuliano	E.B.	14.1/4
N. 77		Giuliano de' Ricci, Priorista	Nazionale		autografo Giuliano	E.B.	14.1/3

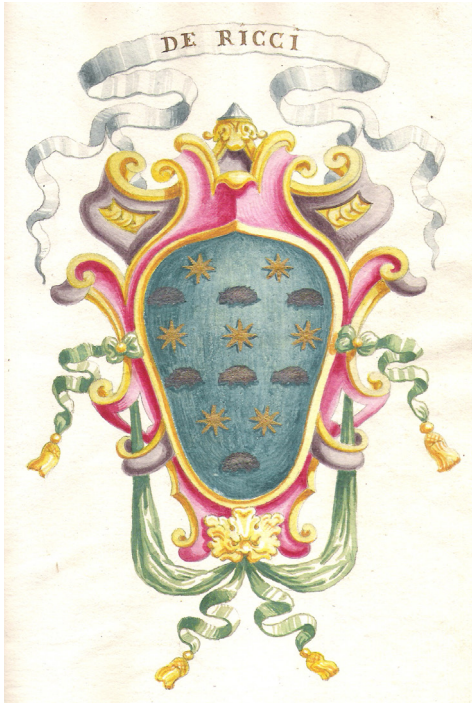
N. 79	Priorista a tratte fino al 1606. Elenco dei sei della mercanzia.	VI. II	1221	autografo Giuliano - Guido	1808
N. 87	Genesi. Proverbj di Salomone, ed altro volgarizzati da Romigi d'Ardingo	VI. I	1176	Ardingo - Romigi - Ardingo - Giuliano	1655
N. 89	Giuliano de' Ricci, Nomi di priori della Città di Firenze	Nazionale		Giuliano n. 569	Palatino 1187

LEGENDA TABULATO

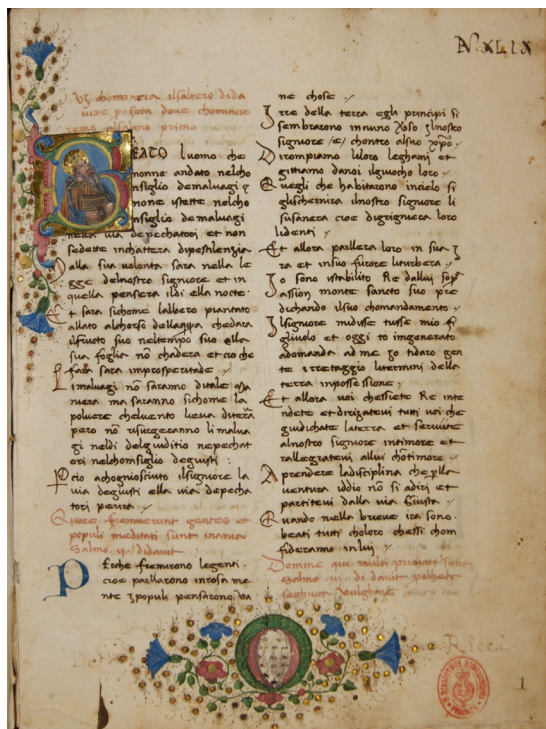
De R.	è il numero espresso in numeri romani, che contraddistingue questa serie
*	indica la nota "De Ricci" che accompagna la segnatura precedente
titolo	è un titolo da noi elaborato, per dare l'idea del contenuto del volume
Coll.	indica lo scaffale della Libreria privata di Gabriello
num.	indica il numero di segnatura della Libreria privata di Gabriello
altri	segnala altri segni di appartenenza riferibili alla famiglia De Ricci
Ricc.	indica l'attuale segnatura della Riccardiana (o di altre biblioteche)
bis	specifica in alcuni casi la segnatura precedente

Albero genealogico semplificato della famiglia Ricci di Firenze





Stemma della famiglia Ricci (Biblioteca Moreniana, Moreni, ms. 272, c. 2r).



Manoscritto appartenuto alla famiglia Ricci (Biblioteca Riccardiana, Ricc. 1650, c. 1r).

ABSTRACT*Ancora un contributo sulle provenienze riccardiane: il caso della famiglia Ricci*

Il contributo nasce da una più ampia ricerca sulla libreria privata del marchese suddecano Gabriello Riccardi, poi confluita nell'attuale Biblioteca Riccardiana. Si affronta la variegata costellazione dei manoscritti Riccardiani che portano una qualche traccia di appartenenza ad un qualche membro dei vari rami della famiglia Ricci di Firenze. Il nucleo più consistente è caratterizzato da una particolare segnatura posta sulla prima carta del manoscritto, accompagnata quasi sempre da una nota "De Ricci". L'indagine ha portato all'individuazione di almeno 38 manoscritti, in prevalenza della Riccardiana, ma anche della Moreniana e della Nazionale di Firenze, appartenuti ad un Corso de' Ricci vissuto nel secolo XVIII e acquistati da Gabriello Riccardi probabilmente intorno al 1755. Ma sono numerosi i membri di vari rami della famiglia Ricci che hanno lasciato i loro segni di appartenenza sui manoscritti Riccardiani, che l'autore ha voluto rintracciare e ricollocare al proprio posto nel complesso e articolato albero genealogico, che ripropone in funzione di questa specifica indagine.

Chiavi di ricerca: Firenze; Gabriello Riccardi; Corso De'Ricci; Famiglia Ricci; Biblioteca Riccardiana; Biblioteca Moreniana; Biblioteca Nazionale Centrale; Storia delle biblioteche; Storia dei manoscritti; Bigazzi 279; Bigazzi 282; Bigazzi 282 bis; E. B. 14.1/1-4; Cl. VII 1177; Laur. LXV. 36; Moreni 272; N. A. 985; Palatino 418; Palatino 1105; Palatino 1153; Palatino 1187; Ricc. 96; Ricc. 492; Ricc. 525; Ricc. 525 bis; Ricc. 545; Ricc. 833/10; Ricc. 871; Ricc. 1259; Ricc. 1524; Ricc. 1591; Ricc. 1655; Ricc. 1656; Ricc. 1785; Ricc. 1808; Ricc. 1902; Ricc. 1969; Ricc. 1971; Ricc. 1972; Ricc. 2021; Ricc. 2363; Ricc. 2514; Ricc. 2778; Ricc. 2781; Ricc. 2896; Ricc. 3011; Ricc. 3824; Ricc. 3825.

Another item about Riccardiani manuscripts: the case of Ricci family

The writing is part of a wider research on the private library of the Marquis Gabriello Riccardi, then merged in Riccardiana Library. The main focus are the Riccardiani manuscripts, that have belonged to the Ricci family of Florence. The largest group of these manuscripts is characterized by a special mark placed on the first sheet, frequently together with a note: "De Ricci". The investigation led to the identification of 38 manuscripts – that are actually in Riccardiana Library, in Moreniana and in the National Library of Florence – belonging to Corso de' Ricci, who lived in the XVIII century. The manuscripts were purchased by Gabriel Riccardi probably around 1755. Many other members of the Ricci family have left their mark on the Riccardiani manuscripts, and the author have identified them and reconstructed the relationship among each other.

Keywords: Florence; Gabriello Riccardi; Corso De'Ricci; Ricci's family; Biblioteca Riccardiana; Biblioteca Moreniana; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; History of Libraries; History of Manuscripts; Bigazzi 279; Bigazzi 282; Bigazzi 282

bis; E. B. 14.1/1-4; Cl. VII 1177; Laur. LXV. 36; Moreni 272; N. A. 985; Palatino 418; Palatino 1105; Palatino 1153; Palatino 1187; Ricc. 96; Ricc. 492; Ricc. 525; Ricc. 525 bis; Ricc. 545; Ricc. 833/10; Ricc. 871; Ricc. 1259; Ricc. 1524; Ricc. 1591; Ricc. 1655; Ricc. 1656; Ricc. 1785; Ricc. 1808; Ricc. 1902; Ricc. 1969; Ricc. 1971; Ricc. 1972; Ricc. 2021; Ricc. 2363; Ricc. 2514; Ricc. 2778; Ricc. 2781; Ricc. 2896; Ricc. 3011; Ricc. 3824; Ricc. 3825.

Noch ein Beitrag zu den Provenienzen der Riccardiani-Handschriften: jene aus dem Besitz der Familie Ricci

Der Beitrag ist hervorgegangen aus einer größeren Arbeit über die Privatbibliothek des Marchese Gabriello Riccardi, die später eingegangen ist in die heutige Biblioteca Riccardiana. Er beschäftigt sich mit den verschiedenen Zweigen der Familie und der Herkunft der Riccardiana-Handschriften. Sie sind meist erkennbar anhand einer Bezeichnung auf dem ersten Blatt der Handschrift, oft zusammen mit der Notiz "De Ricci". Die Untersuchung erlaubt die Bestimmung von mindestens 38 Codices, vor allem der Biblioteca Riccardiana, aber auch der Moreniana und der Biblioteca Nazionale Centrale in Florenz, die im 18. Jahrhundert einem Corso de Ricci gehört haben und von Gabriello Riccardi um 1755 erworben worden sind. Verschiedene Mitglieder der verzweigten Familie Ricci haben ihre Besitzerspuren in den Riccardiana-Handschriften hinterlassen, welche der Autor den entsprechenden Personen des weitverzweigten Stammbaumes zuweist.

Schlagwörter: Florenz; Gabriello Riccardi; Corso De'Ricci; Familie Ricci; Biblioteca Riccardiana; Biblioteca Moreniana; Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; Bibliotheksgeschichte; Geschichte der Handschriften; Bigazzi 279; Bigazzi 282; Bigazzi 282 bis; E. B. 14.1/1-4; Cl. VII 1177; Laur. LXV. 36; Moreni 272; N. A. 985; Palatino 418; Palatino 1105; Palatino 1153; Palatino 1187; Ricc. 96; Ricc. 492; Ricc. 525; Ricc. 525 bis; Ricc. 545; Ricc. 833/10; Ricc. 871; Ricc. 1259; Ricc. 1524; Ricc. 1591; Ricc. 1655; Ricc. 1656; Ricc. 1785; Ricc. 1808; Ricc. 1902; Ricc. 1969; Ricc. 1971; Ricc. 1972; Ricc. 2021; Ricc. 2363; Ricc. 2514; Ricc. 2778; Ricc. 2781; Ricc. 2896; Ricc. 3011; Ricc. 3824; Ricc. 3825.